

IL SISMA E L'USO POLITICO DELLE EMOZIONI DI UNA NAZIONE

# Le lacrime amare della Sicilia

## «Tutta colpa di Giolitti»

di FRANCESCO GHIDETTI

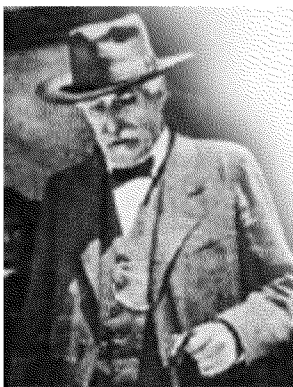
**I**N OGNI catastrofe c'è un risvolto storico-politico. Come dimenticare gli 'untori' di manzoniana memoria? Oppure l'epidemia di colera che, nel 1835, costrinse un giovane cospiratore di nome Giuseppe Garibaldi, fuggito dall'Italia, a scappare nuovamente, questa volta verso il Brasile, terra dove costruì il suo mito? E la sommossa di Palermo del 1866 determinata anch'essa da guerre e pestilenze? Scriveva Antonio Gramsci nei suoi *Quaderni del carcere*: «Non si può giudicare il livello di vita popolare senza trattare questo argomento», vale a dire la catastrofe. Lo stesso Giovanni Giolitti (*nella fo-*

*to*) rischiò molto della sua carriera politica, nonostante avesse una schiacciante maggioranza parlamentare, proprio dopo quel maledetto 28 dicembre. Dati, questi, che uno storico come Romano Ugolini, fra i più qualificati studiosi dell'età contemporanea, mette bene in rilievo in un saggio (*La decretazione dello Stato per il terremoto di Messina e Reggio Calabria del 1908*) inserito in un volume - a cura di Stefania Magliani e dello stesso Ugolini - stampato dall'editore Serra e intitolato *Dalla pubblica incolumità alla Protezione civile*. La devastazione di cui quest'anno si ricordano i cento anni presenta molte particolarità. Ad esempio: come mai si parla sempre di 'terremoto di Messina' e raramente si mette l'accento sul fatto che il sisma colpì anche Reggio Calabria e molti altri luoghi? Una spiegazione ci viene fornita da Ugolini proprio quando - a ragione - mette in rilievo come «la polemica dei messinesi contro Giolitti fu particolarmente aspra perché essa si innestava nel più ampio contesto dell'antisicilianità di cui da tempo era accusato l'uomo politico piemontese». Non solo: la Sicilia si sentiva particolarmente 'indifesa' data la morte del pur non amatissimo Francesco Crispi sette anni prima e del marchese di Rudini. La polemica sicilianista (che peraltro trova terreno fertile ancora ai nostri giorni) produsse una tale quantità di polemiche e di pamphlet da mettere in secondo piano la tragedia calabrese.

A complicare ancor più le cose anche la posizione geostrategica di Messina. Nella Belle Epo-

que, infatti, la città aveva un respiro europeo come poche altre volte nella sua storia. Molto alla moda gli scintillanti lungomari. Tanti gli stranieri. E, soprattutto, forte la presenza dei consolati di Stati stranieri che informarono subito le rispettive madrepatrie di quanto stava accadendo. Forzando, si potrebbe dire che il terremoto fu conosciuto prima in Europa che in Italia. E questo fatto spiega le polemiche sui soccorsi, nelle prime giornate affidati quasi esclusivamente alla marina britannica e, soprattutto, a quella russa. La catastrofe del 1908, come ci spiega Giovanna Motta in *La città ferita* (editore **Franco Angeli**) che contiene numerosi inter-

venti di studiosi di vario orientamento e specializzazione, scatenò una vera e propria 'gara' di solidarietà da parte degli italiani. Una specie di 'costruzione della nazione' che la Motta chiama giustamente «sciagura condivisa». Una novità assoluta nel panorama politico italiano ed europeo, ancor più significativa se si pensa che, appena pochi anni dopo, nel 1914, le stesse nazioni saranno protagoniste di quella Prima guerra mondiale, di quell'«inutili strage», per usare le parole di papa Benedetto XV, che poi porterà agli anni della follia nazi-fascista.



**BELLE EPOQUE**  
Messina era città cosmopolita. E la notizia giunse prima all'estero che in Italia

**OLTRE** alla politica, da rimarcare il ruolo dell'informazione, che assume un'importanza fondamentale. Non è un caso che i giornali, grandi e piccoli, mandino a Messina e Reggio personaggi del calibro di Luigi Barzini, Giuseppe Antonio Borgese, Goffredo Belloni, Guelfo Civinini (la cui avventura furono narrate, nel 2004, da Giorgio Boatti in *La terra trema. Messina 28 dicembre 1908. I trenta secondi che cambiarono l'Italia. Non gli italiani*, Mondadori) e sfornino edizioni straordinarie a getto continuo. del resto, materiale ce n'era. In abbondanza: basti pensare, come ci racconta John Dickie in *Una catastrofe patriottica* (Laterza) che il sismologo Giuseppe Mercalli calcolò che a Messina morì il 40 per cento della popolazione e che il 98 per cento delle case andarono distrutte o subirono danni tali da dover essere buttate giù. Il trionfo della morte. Come quell'osservatore che rabbrivì puntando il cannocchiale verso una casa. Una madre teneva in collo, cullandola, la figlia. Senza testa.